

La Liturgia: “oggi” della storia della salvezza

Follina, 13 ottobre 2022

Ritiro del clero di Vittorio Veneto

Dalla Lettera Apostolica «Desiderio Desideravi» del santo padre Francesco [numeri 1-9]

Ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici
sulla formazione liturgica del popolo di Dio

*Desiderio desideravi
hoc Pascha manducare vobiscum,
antequam patiar (Lc 22,15).*

1. Carissimi fratelli e sorelle,

con questa lettera desidero raggiungere tutti – dopo aver già scritto ai soli vescovi in seguito alla pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes* – per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un’attenta considerazione in ogni suo aspetto: tuttavia, con questo scritto non intendo trattare la questione in modo esaustivo. Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano.

La Liturgia: “oggi” della storia della salvezza

2. *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell’ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

3. Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

4. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l’Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l’assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia.

5. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell’Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l’abito nuziale della fede che viene dall’ascolto della sua Parola (cfr.

Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cfr. Ap 7,14). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini. Per questo ho detto che "sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.

6. Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena.

7. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire "corpo offerto", "sangue versato": ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce – e non uomini – sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di "vedere" il Risorto, di credere alla Risurrezione.

8. Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: "fate questo in memoria di me".

9. Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di "mettere in scena" – tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore – quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti. [Cfr. Leo Magnus, *Sermo LXXIV: De ascensione Domini II,1*: «quod [...] Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit»]

Grazie al Papa per un documento con cui sembra voler porre l'attenzione alla liturgia uscendo da posizioni polemiche o controverse. Come a voler dare un colpo d'ala, perché la liturgia secondo il Vaticano II possa esprimere tutta la sua efficacia per la Chiesa.

Spetta anche a noi evitare alla liturgia gli eccessi (rigidità o stranezze) e farne oggetto di interesse in modo costruttivo.

1. Il desiderio di Gesù

Partire da Dio, dal suo «desiderio» che incontra e suscita in nostro. La liturgia intende mantenere vivo questo primato di Dio, qui espresso nella forma delicata e intensa del desiderio ardente. La nostra azione celebrativa viene dopo e contiene questo desiderio: è risposta. Non la facciamo (anzitutto) perché abbiamo desiderio di Lui, ma perché consentiamo al suo cercarci (noi come Chiesa). Noi «prepariamo... perché Lui possa mangiare la Pasqua con noi».

È come se, ad ogni celebrazione (magari preparata con cura e con sforzo), potessimo domandarci: che cosa vuole/ha voluto condividere o che cosa desidera/ha desiderato condividere il Signore con noi/Chiesa? Il che significa che i messaggi più importanti della liturgia non sono quelli che diamo noi o che le facciamo dare, ma quelli che Dio suscita. A noi, il compito di far percepire il desiderio di Dio nei nostri confronti e fargli spazio.

E il contenuto fondamentale del suo desiderio è “donare se stesso”, incondizionatamente, per tutti. È dare il suo corpo, versare il suo sangue per noi e per tutti. È un desiderio di comunione: non possiamo cercare Dio senza trovarci in comunione; non possiamo desiderare Dio senza desiderare la comunione con Lui e in Lui.

2. La comunità desiderata da Gesù

Il risvolto di ciò è che la comunità tutta è destinataria di questo desiderio d'amore di Dio. «Ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo» (DD 3).

Dobbiamo imparare a conoscerla, ad amarla per quello che è e a servirla per quello che è chiamata ad essere. È fatta di pietre vive, unite a Cristo, come un tempio per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio e per proclamare le sue opere (cfr. 1Pt). Qui riscopriamo il senso del nostro servizio e di ogni ministero che nasce all'interno della comunità: sono doni dello Spirito chiamati ad essere segno concreto della grazia del Vangelo che è rivolta alla comunità.

Ma il desiderio/dono di Cristo è rivolto a tutti (non solo la comunità radunata). Ciò apre all'identità missionaria della Chiesa: una Chiesa che sia capace di vivere sé stessa come segno che invita altri. Dobbiamo estendere «l'invito a cena» (DD 5) che è per tutti: «Ecco: sto alla porta e busso...». In ciò sta la vocazione più alta della Chiesa.

Il Signore ci coinvolge con il suo desiderio in questa spinta missionaria. Abbiamo anche oggi la possibilità di risentire le parole del Signore e di re-incontrare i suoi gesti attraverso la comunità che lo annuncia e lo celebra. I sacramenti sono inscindibili dalla comunità che li celebra. Questa quindi è implicata nel rendere sperimentabile la presenza/azione di Gesù. Perciò la comunità che celebra

deve avere la stessa qualità del vangelo, la stessa forma della fraternità evangelica, la stessa apertura accogliente del Vangelo.

3. Oggi della salvezza per noi preti

La liturgia è un appuntamento di Dio per me. La liturgia può ridursi a “lavoro”, a cosa da fare, oppure a elemento strategico per “raggiungere” i fedeli.

Essa, in realtà, è prima di tutto una pausa da tutto per lasciarsi incontrare dal Signore con ciò che Egli porta in dono. È così che la liturgia rinnova la Chiesa! Come possiamo aiutarci a recuperare la freschezza del nostro ministero liturgico? Come recuperare il senso della “convocazione” ad un appuntamento? Si tratta in parte dell’organizzazione del nostro tempo (quanto spazio diamo alla liturgia e alla sua preparazione?) e in parte della qualità del nostro tempo (che cosa ci aspettiamo dal nostro impegno per la liturgia? Come ci prepariamo e ci alimentiamo?).

Possiamo chiederci anche noi che cosa il Signore desidera comunicare o donare a noi preti in ogni momento celebrativo o di preghiera.

L’oggi riguarda noi preti e noi Chiesa in un determinato contesto: ci sono situazioni pastorali in evoluzione che ci interpellano e spesso ci affaticano. **C’è una salvezza per questo oggi?** Quale e come possiamo intenderla? Probabilmente, il poter vivere di Vangelo e il poter esserne segno vivo è già un modo di essere salvati, ossia partecipi della vita di Dio e come Dio la desidera per noi.

4. Oggi della salvezza per i fedeli a cui è rivolto il nostro servizio

Far sentire a tutti il desiderio che Cristo ha di ciascuno! Non c’è separazione o contrapposizione tra pastorale verso le persone e pastorale liturgica: la liturgia è fatta di persone ed è per le persone, perché si accorgano del desiderio di Dio verso di loro.

La liturgia convoca tutti. «A quella cena nessuno si è guadagnato un posto, sono stati tutti invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro» (DD 4).

I sacramenti (e la liturgia in genere) ci danno la possibilità di accostare la vita delle persone nei momenti più importanti, delicati, fragili: nascita, crescita, vita comune, tappe dell’esistenza (matrimonio, ordine, professione religiosa...), peccato e malattia. Ci vuole una “passione” per saper leggere la situazione e i percorsi delle persone, per poter celebrare con loro l’oggi della salvezza. Che cosa Dice Dio a ciascuno di loro, in questi precisi momenti? È ciò che scaturisce dalla Parola annunciata e pregata nella liturgia. Ma il suo effetto non è del tutto predeterminabile: è frutto dell’incontro tra Dio e la risposta delle singole persone. Forse dovremo imparare a scoprire la storia di salvezza che Dio va facendo con le persone. Anche questo è l’oggi della salvezza. Spesso ciò avviene nel momento delle confessioni.

La liturgia pone nelle nostre mani un dono ardente...

«In questo caso, la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante - per misericordia del Signore - il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato a ogni uomo» (DD 3).